

Se conosci non odi: le frequenze radio che uniscono israeliani e palestinesi

Gerusalemme, Lorenzo Kamel

24 membri dello staff. 28 volontari. Programmazione in 3 lingue: ebraico, arabo e russo. Questi i numeri di *All for Peace*, la prima stazione radiofonica a conduzione mista israelo-palestinese pensata allo scopo di creare un “messaggio ponte” tra le due culture: “Ognuno è interessato solo al proprio carico di sofferenza – spiega Mossi Raz, direttore della radio e fino al 2003 membro del parlamento israeliano – Ognuno percepisce se stesso come la sola vittima di questo conflitto. La nostra Radio è nata dall’esigenza di andare oltre, umanizzando l’altro e mostrando ad entrambi i contendenti quanti differenti punti di vista si nascondano dietro le troppe certezze che scandiscono i dibattiti sui mass media tradizionali. Se conosci non odi: è questa l’essenza del nostro lavoro”.

In una regione del mondo in cui usare parole forti sembra l’unica strada per far valere i propri diritti, *All for Peace* spinge i propri ascoltatori a confrontarsi con rispetto: “Il nostro principale obiettivo - prosegue Raz – è quello di esporre il punto di vista dei palestinesi al pubblico israeliano. E viceversa. Cerchiamo di minare gli stereotipi più comuni, promuovendo allo stesso tempo discussioni su argomenti di comune interesse come l’economia, l’ambiente, le iniziative culturali. Senza tralasciare le notizie di più stretta attualità, come quando quattro fa, pochi giorni dopo il rapimento del soldato Gilad Shalit, realizzammo un’intervista con suo padre Noam e Abu Oubayda, il portavoce del gruppo che lo catturò”.

Creata nel 2004, *All for Peace* trasmette in Israele e nei territori palestinesi sulla frequenza 107.2. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti, oltre al sostegno finanziario di diverse istituzioni europee; tra esse la Regione Veneto: “L’Italia si è sempre dimostrata ricettiva quando si tratta di sostenere iniziative come la nostra. La Regione Veneto è solo l’ultimo di una lunga serie di attori che ci hanno dato fiducia. *All for Peace* è la dimostrazione che israeliani e palestinesi possono lavorare insieme. Forse è proprio questa la principale ragione del nostro successo”.

Negli anni ‘90 Mossi Raz era segretario generale di *Peace Now*, storico movimento pacifista. A quei tempi decine di migliaia di comuni cittadini partecipavano a raduni e manifestazioni per promuovere il dialogo. Un fatto impensabile ai giorni nostri: “Oggi la gente pensa che non ci sia più niente per cui valga la pena di dimostrare. Per questo adesso più che mai c’è bisogno di dare speranza, se possibile attraverso iniziative concrete come la nostra”. L’eclisse dei movimenti pacifisti si è verificata di pari passo con la netta decrescita della sinistra.

Raz, attuale presidente del comitato esecutivo di *Meretz* (partito di ispirazione socialdemocratica. *Ndr*), individua nel fattore demografico una delle principali cause di tale fenomeno: “La comunità russofona rappresenta oggi il 20% degli elettori. Il

95% di essi vota a destra. Accanto a ciò bisogna considerare i tassi esponenziali di crescita degli ultraortodossi. Questi ultimi o si astengono o votano compatti per i partiti religiosi. Infine va tenuto conto della crescente astensione degli arabi israeliani, un tempo sostenitori importanti di laburisti e *Meretz*".

Nel corso dell'intervista il via vai nei corridoi della radio è costante. Non solo intellettuali e parlamentari, ma anche numerosi attivisti. La stazione è infatti anche un palcoscenico per organizzazioni israeliane e palestinesi impegnate in progetti umanitari e di cooperazione. Iniziative che spesso non hanno la necessaria copertura mediatica nei grandi network: "Sembra che la maggior parte degli israeliani e dei palestinesi non abbiano più il coraggio o la voglia di sperare in qualcosa di diverso.

Noi vogliamo offrire un'alternativa attraverso la mutua comprensione, dando voce alle migliaia di palestinesi e israeliani che ancora oggi lottano sul campo per la giustizia, per una equa soluzione a questo conflitto". Una soluzione che a molti sembra più lontana che mai: "L'unica strada – conclude Raz – è quella di avere due stati, uno palestinese e l'altro israeliano. L'opzione di un unico stato binazionale è irrealistica e pericolosa, come sempre accade quando una delle due parti in causa è molto più forte dell'altra. Una considerazione, quest'ultima, oggi più valida che mai, a causa di una classe dirigente palestinese inadeguata e di una porzione importante di politici israeliani che sembrano preferire un comodo *status quo* a una compiuta democrazia. Per la prima volta dal 1948 vedo alcuni dei valori fondanti del nostro Paese in pericolo. Chi conosce la realtà sul campo sa che Israele sta correndo il rischio di trasformarsi in una democrazia distorta. Un azzardo che non possiamo permetterci".